

Giornale di Sicilia 10 Marzo 2012

Dell'Utri, condanna nulla: tutto da rifare.

La giustizia è costretta ai tempi supplementari: sedici anni non sono bastati, per stabilire se Marcello Dell'Utri sia colpevole o innocente, se sia un «concorrente esterno» o solo un personaggio con amicizie magari un po' equivoche, ma tutto sommato «pulito». Ieri sera, dopo tre ore di camera di consiglio, la quinta sezione della Cassazione ha annullato con rinvio la sentenza di condanna del senatore del Pdl. Il collegio presieduto da Aldo Grassi ha respinto il ricorso del pg di Palermo, Nino Gatto, che aveva chiesto di ripristinare la pena inflitta all'imputato in primo grado, e cioè 9 anni. Mentre in appello, grazie a un'assoluzione parziale, era stata ridotta a sette.

Il nuovo processo dovrà essere celebrato a Palermo, da una sezione diversa dalla seconda Corte d'appello, che il 29 giugno 2010 aveva accolto in parte le tesi dell'accusa, confermando la colpevolezza dell'imputato fino al 1992, e in parte le tesi della difesa: era stato smontato cioè tutto quello che si basava sulle dichiarazioni del pentito Gaspare Spatuzza, circa il coinvolgimento di Dell'Utri, e del suo amico Silvio Berlusconi, nella stagione stragista del '92-'93.

Nell'udienza di ieri la difesa ha attaccato il concetto di reato di concorso in associazione mafiosa. Ma prima degli avvocati Massimo Krogh, Giuseppe Di Peri e Pietro Federico concetti analoghi erano stati espressi, a sorpresa, dal procuratore generale della Cassazione, Francesco Mauro Iacoviello: era stato anche lui, soprattutto lui, a chiedere l'annullamento della decisione dei giudici siciliani. Iacoviello aveva detto chiaro e tondo che «al "concorso" non crede più nessuno, è un reato indefinito... Se alla sentenza Dell'Utri togliamo tutte le frequentazioni e le conoscenze, non rimane niente».

L'attuale senatore non era finito sotto processo in quanto politico: è stato eletto infatti per la prima volta alla Camera solo nel 1996, nelle file del partito - Forza Italia - che aveva fondato due anni prima, assieme al suo amico di sempre, Silvio Berlusconi. Il processo aveva avuto i suoi prodromi e le premesse negli anni '70 e '80, con la presenza nella villa di Arcore di Berlusconi di personaggi inquietanti come lo stalliere Vittorio Mangano, portato a Milano proprio da Dell'Utri. E con l'ex stalliere c'erano stati anche altri contatti, negli anni '80, su cui aveva indagato, fra gli altri, Paolo Borsellino.

Secondo i pm di primo grado, Antonio Ingroia e Domenico Gozzo, e il pg Nino Gatto, Dell'Utri sarebbe stato legato a personaggi come Stefano Bontate e Mimmo Teresi, il Gotha della mafia degli anni '60 e fino all'inizio degli anni '80, quando i due boss furono assassinati. Emigrato al Nord negli anni '60, finito alla corte di Berlusconi, allora costruttore emergente e che solo nel decennio successivo si sarebbe lanciato nell'avventura televisiva, Dell'Utri avrebbe esportato questi contatti e sarebbe diventato un trait d'union tra le famiglie palermitane e il

Cavaliere.

Oltre a Mangano anche Gaetano Cinà, processato con Dell'Utri e morto dopo la sentenza di primo grado (risalente all' 11 dicembre 2004) avrebbero assicurato, nel tempo, il mantenimento dei contatti con gli «amici» palermitani e poi con i corleonesi, che grazie al piombo e al tritolo avevano soppiantato la vecchia mafia dei Bontate e dei Teresi. Attorno ai presunti investimenti della vecchia e della nuova mafia dei Riina, di Vito Ciancimino, legatissimo a Bernardo Provenzano, e dei boss di Bran-caccio, i fratelli Graviano, nelle attività del gruppo Fininvest era stata costruita un'ipotesi di concorso esterno anche per l'ex premier, ma l'accusa era stata poi archiviata ed erano cadute pure le ipotesi di riciclaggio. Ma il sospetto secondo cui i rapporti sarebbero andati avanti fino agli anni '90, con le stragi e la nascita di Forza Italia, aveva caratterizzato fino all'ultimo le ricostruzioni della Procura di Palermo, confermate dalle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza sui mandanti esterni delle stragi del '93. Questa parte delle accuse, mosse a Dell'Utri oltre il 1992, era però caduta col processo di appello. Ora invece è proprio tutto da rifare: non vale, secondo la Cassazione, nemmeno la presunta contiguità di Dell'Utri nel periodo compreso tra il 1975 e il 1992. E a conti fatti si avvicina persino la mannaia della prescrizione, perché il concorso esterno cade per effetto del tempo dopo ventidue anni e mezzo, dunque nella seconda metà del 2014 la questione Dell'Utri potrebbe chiudersi comunque. Anche se la difesa mette le mani avanti e assicura che rinuncerà alla prescrizione.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS